

AIDA



E' un gran bel polpettone falso-storico su libretto di Antonio Ghislanzoni da Lecco (Lecco, 1824 – Caprino Bergamasco, 1893).

La vicenda si svolge nell'antico Egitto. Non abbiamo la più pallida idea della datazione perché il Ghislanzoni non ci dice il nome del faraone, pertanto non conosciamo la dinastia.

Sappiamo che la capitale è Menfi, e siccome Menfi fu capitale dell'Antico Regno d'Egitto dalla costituzione, intorno al 2700 a.C., fino alla sua dissoluzione nel 2200 a.C. se ne deduce, anche senza l'utilizzo del carbonio 14, che questa storia si svolge entro quell'arco di tempo.

E adesso che lo sappiamo non ce ne potrebbe fregare di meno.

Personaggi:

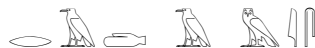


Aida



principessa etiopie ora schiava (soprano)

Radamés



capitano delle Guardie (tenore)



Amneris



figlia del Faraone (mezzosoprano)

Amonasro



Re dell'Etiopia e padre di Aida (baritono)



Ramfis



Gran Sacerdote (basso)



Il Re d'Egitto



padre di Amneris (basso)

Una sacerdotessa



Un messaggero



Sacerdoti, sacerdotesse, ministri, capitani, soldati, ufficiali, schiavi e prigionieri etiopi, popolo egizio (coro), e chi più ne ha più ne metta in scena



Atto I

Aida è una principessa etiope che è stata catturata nel corso di una campagna militare egiziana nel suo paese, e condotta in schiavitù in Egitto. Nessuno è però a conoscenza della sua vera identità. Suo padre Amonasro, *negus neghesti* dell'Etiopia, ha organizzato una spedizione contro l'Egitto per liberarla dalla prigionia. La *giovane, bella e abbronzata* si è però innamorata del prode Radamés, giovane capitano del faraonico esercito egizio, dal quale è a sua volta riamata. Oltre allo stato di schiavitù della fanciulla, c'è però un altro problemino che ostacola il loro amore, si chiama Amneris. E guarda caso non è una poveretta qualunque, ma la figlia del faraone d'Egitto. Anch'ella ama il prode Radamés, ma lui non ricambia il sentimento della principessa. E abbiamo già capito che andremo a finire male.

Siamo a Menfi nel palazzo del faraone. Fervono i preparativi per l'imminente battaglia tra l'esercito egiziano e quello etiope.

Ramfis, il Gran Sacerdote, merdaiolo e con la puzza sotto il naso, conosce il nome del prode guerriero che comanderà l'esercito egizio, ma fa il prezioso e non lo rivela.

Il *cagacazzo* la fa cadere dall'alto, dice che glielo ha comunicato direttamente la dea Iside via e-mail all'indirizzo: gransac@menphis.us, ma così era arrivato nel Tennessee ad Elvis Presley perché l'indirizzo era sbagliato, quello giusto era gransacdegit.ramfis@menphi.eg.

Radamés strombazza in cuor suo la speranza di essere lui a guidare *un esercito di prodi* (con la *p* minuscola), e coprirsi di gloria per amore di Aida: *Se quel guerrier io fossi se il mio sogno si avverasse*.

Che è scritta così, ma se la canta il grande Bergonzi diventa:

Sce quel guerrier io fossi sce il mio sciogno sci averassce (della serie: Sono fastidi grassi. Avernel!).

E pensa alla sua amata Aida: *Celeste Aida, forma divina*.

"Come farà ad essere celeste che è nera come un salame", è una frase realmente gridata in dialetto dal loggione forlivese nel periodo pre-bellico e passata negli annali del teatro.

Forma divina è invece uno dei primi esempi di pubblicità non tanto occulta, è infatti chiaramente la *reclame* del parmigiano reggiano; diversamente che senso ha la frase? Qual'è la forma divina, la sfera, il cubo, la piramide, o 90-60-90?

Sopraggiunge Amneris, che non è scema e ha *nasato* la tresca amorosa fra Radamés e Aida. Si mette a duettare col tenorino, con aria inviperita, in quanto ne ha colto lo sguardo inebebito dall'amore: *Quale insolita fiamma nel tuo sguardo!*

Alle donne non gli scappa niente, neanche a quelle di quattromila anni fa.

La segue Aida, così si mettono a terzettare: *Ohimè! di guerra fremere l'atroce grido io sento.*
Eh già, è proprio così, ne abbiamo la conferma dal faraone che entra in scena in pompa magna, con tutta la corte al seguito, rischiando di sfondare il palcoscenico. Perché raramente di norma scendiamo sotto le duecento unità.

Egli annuncia che gli è arrivato il seguente telex da Tebe:

Abissini entrati Egitto – stop – è guerra – stop – attendiamo rinforzi – stop

Poi annuncia che la dea Iside ha inviato al suo indirizzo e-mail faraondegit@anticregn.eg l'e-mail col nominativo del guerriero prescelto alla guida delle truppe, il suo nome è:



- pardon... -

Radamés

Così l'ha messo nel culo a Ramfis, che l'ha saputo per primo ma non l'ha voluto dire.
Chi altri poteva essere se non Radamés a guidare l'esercito, se non c'è nessun altro tenore in scena?

Dagli astanti parte l'inno di battaglia:

*Su! del Nilo al sacro lido
Accorrete, Egizi eroi;
D'ogni cor prorompa il grido:
Guerra e morte, morte allo stranier!*

Il faraone raccomanda a Radamés di recarsi al tempio del dio Vulcano, dio egizio con la testa e le orecchie di Spock di "Star Trek", a prendere le sacre armi ed a pregarlo, perché gli faccia avere un po' di culo in battaglia, cosa che non fa certo male.

Aida è combattuta tra l'amore per Radamés e quello per il padre e non sa per chi tifare.
Parte un troiaio inverecondo. In scena, tutti cantano contemporaneamente, ognuno per cazzi suoi; il faraone: *Su! Del Nilo*; la corte: *Guerra, guerra*; Aida: *Per chi piango? Per chi prego?* Poi finalmente è Amneris a mettere tutti d'accordo con un risolutivo: *Ritorna vincitor!*
Così ti cavi dai maroni e la facciamo finita.

Seeh, frigna Aida, e rivolta la frittata dalla sua parte:

*Ritorna vincitor!...
Del padre mio... di lui che impugna l'armi
Per me... per ridonarmi
Una patria, una reggia, e il nome illustre
Che qui celar m'è forza. Vincitor
De' miei fratelli... ond'io lo vegga, tinto
Del sangue amato, trionfar nel plauso
Dell'Egize coorti! E dietro il carro,
Un Re... mio padre... di catene avvinto!*

Eh va 'bè, è così, in amore ed in guerra tutto è lecito. E se ne fa una ragione.

Seguiamo Radamés nel tempio del dio Vulcano per le cerimonie di propiziazione e preghiera pre-belliche.

Le sacerdotesse capitanate dall'onnipresente Ramfis invocano il dio:

*Possente, possente Fthà, del mondo
Spirito animator, ah!*

Fthà? Ma non era Vulcano? Allora Vulcano e Fthà sono la stessa persona, pardon, divinità, secondo il Ghislanzoni.

Poi si abbandonano a danze che sono tanto mistiche e orientaleggianti come un valzerone suonato con la fisarmonica e ballato su un barcone in riva al Po.

In mezzo ai coretti e alle danze Radamés viene condotto all'altare, con un velo d'argento *sfracato* in testa, per ricevere dalle mani di Ramfis: *Il sacro brando dal Dio temprato*.

Il dio Fthà-Vulcano è anche lui uno e trino, perché è nel contempo: *Nume, custode e vindice di questa sacra terra*.

Su *nume e custode* nulla da dire, su *vindice* invece una guardatina al dizionario penso che la maggior parte della sala gliela darebbe, anche se così ad orecchio suona come vendicatore.

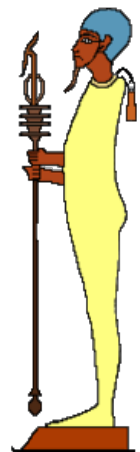
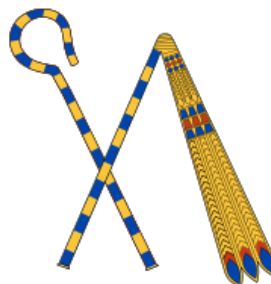
Vindice = latino vindicem, da vindicare, reclamare, pretendere, affrancare, proteggere, reprimere, castigare, punire, vendicare. Propr. Colui che si fa mallevadore (garante, impegnandosi personalmente, per l'adempimento di un obbligo altrui); indi protettore, liberatore, salvatore, punitore.

Ok, vada per vendicatore.

Insomma 'sto *sacro brando dal Dio temprato*, che il *cagacazzo* Ramfis ha dato a Radamés, in sua mano deve diventare: *Ai nemici terror, folgore, morte*.

E con questa bella prospettiva si chiude l'atto, con un finale concertato di tutta questa masnada di invasati che continua a salmodiare delle antifone:

*Possente Fthà, Noi t'invochiam
Immenso Fthà, Noi t'invochiam.
Nume, custode e vindice
Nume, custode e arbitro;
Immenso Fthà.*



Atto II

Grande festa nel palazzo di Amneris. Musiche, coretti: *Chi mai fra gl'inni e i plausi erge alla gloria il vol* e balletto degli schiavi mori.

Anche questo arabeggiante come un cous-cous di culatello di zibello annaffiato da un bel lambruschino.

Amneris caccia le *sciantose* e fa avanzare Aida, e al massimo della *stronzaggine* la istiga a confessare il suo amore per Radamés, facendole credere, come di solito avviene nelle opere, che il suo amato sia morto in battaglia.

O', ci cascano tutte. Possibile che le donne nelle opere siano delle cretine patentate o delle carogne assatanate di sesso o di potere?

Aida non viene meno e sbraca anche lei confessandole il suo amore per l'intrepido Radamés. Quando Amneris, che invece appartiene alla categoria delle carogne assatanate, ha la prova che voleva, le rivela che non era mica vero niente che l'amato bene era morto, ma che c'è quel famoso problemino iniziale da risolvere per Aida e cioè:

*Sì, tu l'ami! Ma l'amo
Anch'io, intendi tu? Son tua rivale,
Figlia dei Faraoni.*

- Tiè carina, il mio babbo fa il faraone e il tuo il pecoraio e tu sei una povera merda, e adesso come la mettiamo? -

- La mettiamo che sono anch'io una regina, e allora? -

- Ma quale regina d'Egitto, tu sei la mia schiava e certi atteggiamenti non te li puoi permettere, se no lo dico al babbo che viene con le sue guardie e ti mette in prigione e dopo piangi. -

Le due trombe occupano in questo modo la scena per metà dell'atto, rivaleggiando in acuti e gorgheggi che raggiungono il *top* quando Amneris ne ha piene le balle e minaccia Aida:

*Trema, vil schiava! Spezza il tuo core;
Segnar tua morte può quest'amore;
Del tuo destino arbitra sono,
D'odio e vendetta le furie ho in cor.*

E Aida le risponde:

*Tu sei felice, tu sei possente.
Io vivo solo per questo amor!
Pietà ti prenda del mio dolor!*

E ti prenda anche un accidente, brutta stronza.

Lo squillo delle trombe, quelle della vittoria, pone fine al pollaio. Amneris obbliga Aida a vedere con lei il trionfo dell'Egitto e la sconfitta del suo popolo:

*Alla pompa che s'appresta,
Meco, o schiava, assisterai;
Tu prostrata nella povere,
Io sul trono, accanto al Re.
Tié, tié, tié!*

Si fa presto a dire *pompa*, ma di pompe ce n'è tante, quelle meccaniche, quelle elettriche, quelle volumetriche, fluidodinamiche, peristaltiche, lineari, centrifughe, turbomolecolari, a diaframma, a membrana, a ingranaggi, a camera variabile, a lobi, a palette, a vite eccentrica, a immersione, di calore, quelle della benzina e quelle a stantuffo per gonfiare le camere d'aria delle biciclette. Se la *pompa che s'appresta* non è nessuna di queste è allora quella dei festeggiamenti che si stanno preparando per celebrare la vittoria sugli etiopi. Quindi si parla di *pompa magna*, cerimoniale, sfarzosa, delle grandi occasioni, da non confondere con quella funebre.

Aida è disperata, e chiede perdono ad Amneris: *..questo amore che t'irrita nella tomba spegnerò.*

Si carina, però nel IV atto, adesso è ancora presto.

Radamés che è tutt'altro che morto, ritorna vivo, vegeto e vincitore. Il faraone ed il popolo tutto lo accolgono col coro: *Gloria all'Egitto* e poi gli suonano anche la famosissima marcia trionfale dell'Aida!

La *pompa* è fighissima, sono tutti vestiti da antichi egizi, la scena è piena *balonata* di gente, c'è il faraone con tutta la corte, l'esercito, la cavalleria, i carri, i cavalli, ci sono anche i cammelli e gli elefanti, sembra proprio fatta da Zeffirelli.

Il faraone per fare lo *sborone* si lancia addirittura a decretare che il trionfatore, Radamés, potrà avere tutto quello che desidera.

Esagerato!

I prigionieri etiopi vengono fatti sfilare davanti al faraone; tra loro Aida riconosce il padre che corre ad abbracciare.

Tutti si stupiscono: *oh è il suo babbo!? Nella sfiga, va che culo però a ritrovarsi.*

Amonasro viene subito ghermito da una televisione locale, la *TNI, Tele Nubia International*, che assieme alla figlia lo manda a "c'è posta per te" (e tu sorella), condotta da Miriam de Filippis.

In trasmissione fa lo gnorri spacciandosi per un armigero del re, celando così la sua vera identità, e prende tutti per il culo facendo la gag del reduce alla Cochi e Renato:

"c'eravamo attestati sull'avamposto strappato al nemico con indicibili sacrifici umani. Eravamo lì che a un certo momento venivano giù le frecce come se piovesse e son morti tutti - putana eva - mi sono salvato solo io perché ero dietro un masso che facevo una roba.

E' morto anche lui, il negus, che non aveva paura di niente, e col disprezzo della vita ha offerto il petto al piombo nemico. - Putana eva - l'ho visto io coi miei occhi, come di qui a lì, morissi adesso se non è vero".

E a riprova mostra a tutti:

*Quest'assisa ch'io vesto vi dica
Che il mio Re, la mia patria ho difeso;
Fu la sorte a nostr'armi nemica*

Vedi che avere del culo in battaglia aiuta, ha fatto bene Radamés a farsi benedire dal dio Spock.

Anche qui il vocabolario ci viene in aiuto dicendoci che l'*assisa* non è solo uno stare seduto, oppure un'assemblea di signori o di giudici una è anche una divisa, un'uniforme militare.

E allora Ghisla, dillo subito no? Cosa vai ad usare dei vocaboli desueti che poi non ti capisce nessuno.

Radamés per amore di Aida approfitta dell'offerta del re per chiedere il rilascio dei prigionieri etiopi, lasciando tutti di merda con la sua richiesta.

In realtà aveva pensato in prima battuta ad una bella vacanza a Sharm el Sheikh, sul mar rosso, con tariffe a partire da 99 capre o tre cammelli, tutto incluso, viaggio, soggiorno in hotel a 5 papiri lusso, pensione completa, cucina internazionale, spiaggia privata, sport acquatici, attività ludiche, divertimenti, possibilità di affascinanti escursioni a vedere i templi egizi appena fatti, e tanto snorkeling nella barriera corallina, con la bella gnocca etiope appresso, ma poi ha deciso così.

Il re d'Egitto, che nelle sue manifestazioni è sempre faraonico, invece va ben oltre. Capisco essere grato a Radamés, ma proclamarlo suo successore al trono e concedergli la mano della figlia Amneris, che peraltro non vede l'ora di farselo, mi sembra un po' eccessivo. Accontenta comunque Radamés facendo anche rilasciare i prigionieri etiopi. Ma così s'incazzano a morte col sovrano tutti gli egizi, esercito, sacerdoti, corte e popolo, primo fra tutti quel *merdaiolo* di Ramfis. Il faraone fa *parola-torna-indietro* e decide di trattenerne due a caso.

Tra le migliaia di prigionieri chi ti va a scegliere?
Ma naturalmente Aida e Amonasro, che trattiene come ostaggi per assicurarsi che gli etiopi non provino a fare del casino per vendicare la sconfitta subita.



Atto III

Siamo sulle rive del Nilo, nei pressi del tempio della dea Iside, sotto un cielo trapunto di stelle.

La notte è serena ma la tempesta della tragedia si sta preparando all'orizzonte.

Amneris, alla vigilia delle nozze col ritornato vincitore Radamés, va a farsi benedire al tempio di Iside accompagnata dall'onnipresente *rompicoglioni* Ramfis.

Da dietro le quinte si ode il coro dei sacerdoti e delle sacerdotesse:

O tu che sei d'Osiride madre immortale e sposa.

Arriva circospetta Aida.

Ma che cazzo c'è andata a fare al tempio? Per essere prigioniera e schiava mi pare sia lasciata un po' troppo libera di farsi i cazzi suoi.

Lei ci canta: *Qui Radamès verrà!... O cieli azzurri.*
Così capiamo che è lì per incontrarsi col suo amato.

Arriva anche Amonasro.

Allora ditelo che in Egitto gli schiavi si fanno veramente i cazzi loro.

Lui, sospettoso come tutti i padri di figlie femmine, ha capito che Aida si è innamorata del nemico Radamès e cerca di sfruttare a suo vantaggio la situazione.

Aida fa la lagna col babbo lamentandosi di essere in potere di Amneris, e lui la *cazzia*:

*In poter di lei! No!... se lo brami
La possente rival tu vincerai,
E patria, e trono, e amor, tutto tu avrai.
Rivedrai le foreste imbalsamate,
Le fresche valli, i nostri templi d'or.*

Che cosa rivedrà? *Le foreste imbalsamate*? Va bene che gli egizi erano maestri nell'arte dell'imbalsamazione, ma imbalsamare foreste intere è veramente un'impresa faraonica, soprattutto se poi si tratta di foreste etiopi e non egizie.

Forse allora il Ghisla non intendeva *imbalsamate* nel senso di preservate dalla decomposizione post mortem, ma piene di effluvi aromatici.

E alura Ghisla, anca mo!

Vista la situazione attuale, sarebbe stato meglio se le avessero imbalsamate davvero le foreste etiopi, dato che oggi coprono solo il 3% del territorio rispetto al 50% di un secolo fa e chissà quanto territorio coprivano quattromila anni addietro.

Facendo leva sull'amor patrio della figlia:

*Pur rammenti che a noi l'Egizio immite,
Le case, i templi, e l'are profanò,
Trasse in ceppi le vergini rapite;
Madri, vecchi, fanciulli ei trucidò*

Ammirevole l'aggettivo *immite*, chiaramente inventato di sana pianta dal Ghislanzoni per far rima con *rapite*, perché non andavano bene: aggressivo, crudele, spietato, ribelle, selvaggio, intollerante, brado, selvatico inclemente, duro, spietato.

Il subdolo Amonasro chiede solo un piccolo aiutino alla figlia, una robina da niente, farsi rivelare da Radamès i piani dell'invasione dell'Etiopia:

*Vittoria avrem... Solo a saper mi resta.
Qual sentier il nemico seguirà.*

Arriva quel tortello di Radamès: *Pur ti riveggo mia dolce Aida.*

Lei gli fa due o tre moine, fa la carina, gli chiede di fuggire con lei in Etiopia a vedere le famose foreste che stavolta sono *vergini, di fiori profumate*, però: *ivi l'aura è imbalsamata*, qualcosa di imbalsamato ci ha pur sempre da essere, anche se imbalsamare l'aria è impresa ardua e gli egizi non c'erano ancora arrivati.

Il tortello si rivela essere consistente come quelli di zucca e si *sfartla* subito: sì, sì, *insiem fuggiamo*. Ma fatti due passi Aida si arresta di colpo e a bruciapelo butta là una domanda trabocchetto:

*Ma dimmi; per qual via
Eviterem le schiere
Degli armati?*

E il cefalo abbocca subito: *Le gole di Napata...*

Salta fuori dal suo nascondiglio Amonasro che col cellulare in mano sta già telefonando al suo quartier generale: *Di Napata le gole! Ivi saranno i miei.*

Oh! chi ci ascolta? Si stupisce Radamés.

D'Aida il padre e degli Etiopi il Re. Gli risponde Amonasro.

Ma va là non ci credo. E invece è proprio così. Radamés ha fatto la frittata:

Io son disonorato! Per te tradii la patria!

Amonasro dopo avergli teso il trappolone tenta di convincerlo a fuggire con loro consolandolo:
No: tu non sei colpevole, Era voler del fato.

Ma va a cagare Amonasro, hai proprio faccia come il culo.

I tre fanno un casino che metà basta attirando l'attenzione di Amneris, Ramfis, dei Sacerdoti e delle guardie che escono dal tempio e li beccano in flagranza di reato.

La scena è un puttanaio, tutti hanno qualcosa da cantare e qua e là si percepiscono frasi sconclusionate quali:

Traditor! - La mia rival! - Muori!... - Arresta, insano!... - Oh rabbia! - Guardie, olà! - Presto! fuggite! - Vieni, o figlia! - L'inseguite!

Chiude la baraonda Radamés che si consegna prigioniero: *Sacerdote, io resto a te.*

E si chiude l'atto tra botte da orbi di grancassa, timpani e piatti.



Atto IV

Aida è riuscita a fuggire col babbo mentre Radamés, accusato di alto tradimento involontario, langue nelle patrie galere.

Ma che razza di paese è l'Egitto, mette in galera i suoi generali e lascia liberi gli schiavi di andare e venire a piacere?

Siamo in una sala nel palazzo del faraone. Amneris pensa di salvare Radamés: *L'aborrita rivale a me sfuggia*, e lo fa condurre alla sua presenza.

Entra Radamés, che era già lì pronto dietro le quinte. Amneris gli dice: vé ciccio che sei nella merda fino al collo, se ti discolpi posso fare qualcosa ma se non lo fai: *Già i sacerdoti adunansi, arbitri del tuo fato*. Ma lui zuccone e poco furbo se ne esce con:

*La vita aborro;
d'ogni gaudio la fonte inaridita,
svanita ogni speranza,
sol bramo di morir.*

Amneris tenta di consolarlo un po': *"ma no, non fare così; ma dai vedrai che la risolviamo; possiamo insabbiare la faccenda, con tutto il deserto che abbiamo non è un problema; ai giudici ci penso io, faccio spostare il processo a Tebe, l'abbiamo già fatto con Silvius e Fedeles; la vita non è poi così brutta; staremo assieme io e te, laggiù sul Nilo blu, dove si sposano le gru insieme ai marabu; se mi sposi ti faccio fare un ritratto a bassorilievo parietale, tutto di profilo, e una statua colossale di granito, con te seduto sul trono e io piccolina di fianco e i nostri bei bambini, bianchi, neri e ricciolini, tutti intorno; basta che mi prometti di non pensare più all'abbronzatona"*.

Ma il coglione la respinge schifato.

Va bé, allora crepa, sei troppo stupido per vivere.

Amneris lo consegna alle guardie che lo condurranno al giudizio dei sacerdoti e poi le vengono i sensi di colpa:

*Ohimè!... morir mi sento... Oh! chi lo salva?
E in poter di costoro io stessa lo gettai!*

e prega che gli dei e i sacerdoti abbiano pietà di Radamés.

Ma sei cretina? Glielo hai consegnato tu ai sacerdoti e poi speri che siano loro a salvarlo? Sei incoerente, se hai deciso di punirlo che cazzo ti fai venire i sensi di colpa? E poi abbiamo il coraggio di dirlo: Radamés è scemo.

Il processo ha luogo fuori dal palcoscenico.

I sacerdoti chiedono a Radamés di discolparsi dall'accusa ma lui, zuccone, non parla, anzi non canta, in propria difesa. Ovviamente viene condannato e la pena non è leggerina:

*Radamès, è deciso il tuo fato;
degli infami la morte tu avrai;
sotto l'ara del nume sdegnato
a te vivo fia schiuso l'avel.*

‘Sta sbrodolata vuol dire che sarà sepolto vivo sotto il tempio di *Fthà*.

Amneris maledice i sacerdoti:

*A lui vivo... la tomba... oh, gli infami!
Né di sangue son paghi giammai...
e si chiaman ministri del ciel!...*

*Empia razza! Anatema su voi!
La vendetta del ciel scenderà!*

Poi esce disperata e incazzata.

Va' ciccina che glielo hai consegnato te, adesso è inutile ostiare.



Cambia la scena, che ora è disposta su due piani, sopra si vede l'interno del tempio di *Fthà* splendente d'oro e di luce, sotto un sotterraneo. Lunghe file d'arcate si perdono nell'oscurità. Statue colossali d'Osiride colle mani incrociate sostengono i pilastri della volta.

Radamès è nel sotterraneo sui gradini della scala, per cui è disceso. Al di sopra, due Sacerdoti intenti a chiudere la pietra del sotterraneo, lo tappano. E lui constata la cosa:

*La fatal pietra sovra me si chiuse...
ecco la tomba mia. ~ Del dì la luce
più non vedrò... non rivedrò più Aida.
~ Aida, ove sei tu?*

E a questo punto le cronache del teatro forlivese narrano di un'altra frase gridata dal loggione, di fronte ad una rappresentazione non certo esaltante dei protagonisti: "*nella cucina a fare il ragu*". Anche questo era teatro.

Ma la scema non è lontana.

Radamès è convinto di vaneggiare, vede apparirgli Aida, come in una visione alquanto veritiera, troppo veritiera. La visione non è una visione, *béh mo è proprio l'Aida in carne ed ossa!* Cosa ci fa lei lì nella tomba con lui?

*Presago il core della tua condanna,
in questa tomba che per te s'apriva
io penetrai furtiva...
e qui lontana da ogni umano sguardo
nelle tue braccia desiai morire.*

I due, alla fiera dei deficienti avrebbero vinto sicuramente il primo premio. Adesso fateci una pensata, non era meglio vedere le foreste imbalsamate dell'Etiopia che:

*Morir! sì pura e bella!
Morir per me d'amore...
degli anni tuoi nel fiore
fuggir la vita!*

Radamès cerca di smuovere la fatal pietra ma non essendo lui Sansone, che è il protagonista di un'altra opera, gli *chegna* stare lì con la morettona, rassegnati ad ascoltare i coretti dei sacerdoti al piano di sopra, constatando che: *Invan!... tutto è finito sulla terra per noi - È vero! È vero!* E assieme aspettano la morte cantando questa storronata:

*O terra, addio; addio, valle di pianti...
sogno di gaudio che in dolor svanì...
a noi si schiude il cielo e l'alme erranti
volano al raggio dell'eterno dì.*

Aida cade dolcemente e muore subito nelle braccia di Radamès, non doveva avere un gran fisico.

Al piano di sopra Amneris in abito da lutto, di Cavalli, va a prostrarsi sulla pietra che chiude il sotterraneo a piangere e pregare:

*Pace t'imploro ~ martire santo...
eterno il pianto ~ sarà per me...*



non so a voi, ma
a mmè, me pare 'na strunzata.

